

Italiani ♦ Paola Biocca

Una lotta fratricida dietro le quinte di una guerra



Buio a Gerusalemme
di Paola Biocca
Baldini & Castoldi
pagine 225
lire 28.000

ANDREA CARRARO

È un'opera interessante questo esordio narrativo di Paola Biocca, giustamente insignito nel 1998 del premio Italo Calvino. Come ci informa il risvolto di copertina, l'autrice lavora dal 1990 presso organismi internazionali e si è occupata in particolare del tema del disarmo nell'area mediterranea. Questa esperienza è stata senz'altro di ispirazione per la stesura del romanzo che racconta, per l'appunto, di una giovane donna italiana, Penelope, assunta da un'organizzazione interna-

zionale impegnata nella lotta per il disarmo nucleare. Il primo incarico che le viene affidato è una difficile missione in Israele, durante la quale Penelope diventerà un'involontaria pedina nella mani del suo capo, Harald Leitung, e di Shlomo Raphael, un funzionario dei servizi segreti israeliani. Questi due personaggi combattono sulla sua pelle una oscura battaglia che ha come obiettivo lo scambio di un segreto militare. Ma la donna si trova anche al centro di una feroce guerra fratricida, fra Shlomo e Josh, un altro addetto dell'organizzazione: una guerra privata che s'intreccia

quella pubblica, rimontando nel tempo agli anni Sessanta, allorché Josh veniva scacciato da Israele per mano del fratello, già allora investito di un importante incarico presso il ministero della Difesa.

Il romanzo - una spy story ambientata fra Roma, Londra e Israele, costruita con un sapiente alternarsi del discorso indiretto libero e di monologhi in prima persona - presenta una vasta galleria di personaggi, quasi tutti centrati psicologicamente e dai destini tutt'altro che prevedibili. Si pensi ad esempio a Josh, che cova per vent'anni il suo odio fratricida e poi muore di un male incurabile nella sua casa a Seattle prima che quello stesso odio possa trovare un suo definitivo riscatto e compimento. Altrettanto ricche di sfumature sono le parti dialogate, che raramente si limitano ad assecondare didascalicamente la vicenda narrata, come avviene spesso nei romanzi di genere, ma vanno oltre, configurando un efficace controcanto esistenziale e drammatico allo svolgersi dell'azione. Il pregio maggiore, ma anche il limite, di questo libro è l'andare sistematicamente al di là del genere, battendo strade narrative impervie, che mescolano approfondimenti psicologici ed

esistenziali, analisi storiche e sociopolitiche, riflessioni sul potere.

Per quanto ambizioso, il progetto risulta per la gran parte riuscito. Irrisolta è invece la lingua non sempre in sintonia con la chiave narrativa. Da qui, alcune immagini stucchevoli: «In quel momento comunque bisognava spegnere le sigarette e i pensieri», e l'abuso di figure retoriche, pleonastiche o imprecise: «Penelope ritirò la mano lentamente, come in un solfeggio». «Sono stanco, stanco come una palude», «Shira sta diventando ogni giorno più buia, come una notte di insonnia». E da qui, anche

l'affiorare qua e là di riflessioni filosofico-esistenziali contorte e sentenziose: «... forse dava poco valore a se stessa e alla sua vita o forse era snobismo, fatto sì che non aveva mai pensato che le cose potessero mai arrivare a un'estrema. L'irreparabile. Lei non credeva che nella vita potesse scorrere qualcosa di peggio che il dolore. E il dolore non è irreparabile».

Questo della Biocca resta comunque un romanzo di notevole interesse, nel quale l'autrice dimostra competenza sulla materia affrontata, oltre a un apprezzabile «mestiere» narrativo e a una non comune sensibilità psicologica.



A memoria



(Ancora per Cesare Segre)
Da mesi e mesi
aspetto tue notizie dalla crisi
Lo sai non ci son Segre tra di noi

Branciforte



Fantascienza



Il labirinto di morte
di Philip K. Dick
Fanucci
pagine 256
lire 12.000

Un terribile incubo

«Labirinto di morte» è una delle opere più discusse e controverse di Philip Dick e rappresenta la somma dei temi a lui più cari, è inoltre considerato uno dei suoi capolavori. Il romanzo racconta di quattordici persone nevrotiche e alienate nel loro rapporto con il lavoro e con il mondo esterno, che decidono di lasciare una Terra disumana e oppressiva e partire per il pianeta Dalmak-0. Ma improvvisamente i satelliti si distruggono e l'equipaggio si ritrova di nuovo in un paese ostile, in un crescendo di mistero, terrore e morte, dove tutto sembra un incubo orribile.

Mystery



La ragazza Houdini
di Martyn Bedford
Mondadori
pagine 320
lire 24.000

La vera illusionista

Non sempre si riesce a sapere tutto di un'altra persona. C'è sempre una sottile linea di mistero che rimane. È quello che capita a Red, mago di professione, quando gli comunicano che la sua ragazza è morta in circostanze misteriose, travolta da un treno mentre scendeva in corsa. A rendere la tragedia più sconvolgente è il fatto che Red non sapeva nulla di quel viaggio. Grazie alla sua magia riesce a capire i segreti, la vita e la morte di quella vera illusionista che è stata la sua donna, capace di tenere nascosta una parte della sua vita così importante.

Biografie



Memorie estorte a uno smemorato
di Irene Bignardi
Feltrinelli
pagine 205
lire 30.000

L'uomo Pontecorvo

Quello che Irene Bignardi racconta non è soltanto la vita di Gillo Pontecorvo, il regista di «Kapò» e «La battaglia di Algeri», né tanto meno una biografia oggettiva, ma piuttosto una sorta di autoritratto. Una specie di intervista, di dialogo in cui l'autrice cerca di provocare e interrogare il suo amico regista e insieme ricordano anni e amicizie vissute: da Enrico Berlinguer giovanissimo a Marlon Brando sul set di «Quemada», da Giorgio Amendola a Picasso, da Pietro Ingrao a Polanski, compagno di bohème romana. Il libro contiene alcune foto del regista.

Movimenti



Controcultura in Italia 1967-1977
di Pablo Echaurren e Claudia Salaris
Bollati Boringhieri
pagine 220
lire 38.000

Cultura underground

Un viaggio nell'underground più nascosto, quello che ha attraversato l'Italia in un periodo particolarmente importante 1967-77. Una delle cose che emerge in maniera netta dal libro è che nei focolai di contestazione che si erano accesi nel mondo prima del '68, il desiderio di cambiare la realtà era sfociato in una rivolta che non trascurava il carattere esistenziale, né escludeva il vitalismo, l'elemento ludico e la festa. I nuovi modelli di comportamento scaturivano da un bisogno collettivo di metamorfosi radicali del modo di vivere, da un'esigenza di socializzazione e vita comunitaria, da una sempre maggiore voglia di libertà.

Shakespeare della settimana



Uno scorcio di Aviano, nei pressi della base Nato, in una foto di Gabriella Mercadini

Si possono arrestare i dèmoni?

OTELLO: Guarda, ce l'ho una spada. Una migliore non posò mai sulla coscia di un soldato: io ho visto il giorno che con questo misero braccio e questa buona spada mi sono aperto il varco tra impedimenti venti volte maggiori del tuo arresto. Ma oh, inutile vanagloria! Chi può controllare il suo fato? Non è così, ora. Non aver paura, anche se mi vedi armato: questa è la fine del mio viaggio. Questo il traguardo, questo il faro della mia ultima vela. Ti ritrai spaventato? E una paura inutile: spingi un giunco contro il petto di Otello e lui indietreggia. Dove andrebbe, Otello? Qual è il tuo aspetto, ora? O fanciulla nata sotto cattiva stella. Pallida come la tua camicia! Quando ci incontreremo al rendiconto, questo tuo aspetto farà cadere dal cielo la mia anima, e i diavoli la afferreranno (...)

Entrano Lodovico, Montano,
Cassio trasportato
su una sedia, e guardie
con lago, prigioniero

LODOVICO: Dov'è quest'uomo pazzo e sfortunato?
OTELLO: Ecco colui che fu Otello. Sono qui.
LODOVICO: Dov'è la vipera? Portate qui quel criminale!
OTELLO: Gli guardo i piedi. Ma quella è una favola. Se sei un demone, non ti posso ammazzare.

Ferisce lago

William Shakespeare
Otello
Atto quinto, seconda scena
Traduzione
di Agostino Lombardo

Intersezioni ♦ Roland Barthes

L'eros del testo e il piacere della lettura



FRANCO RELLA

Dal 1953, data del leggendario «Grado zero della scrittura», al 1980, data della sua morte, Roland Barthes ha segnato alcuni percorsi decisivi della critica europea e di converso americana. L'uscita di «Variazioni sulla scrittura» e del «Piacere del testo» da Einaudi, a cui avrei aggiunto la «Lezione» del 1978, sono l'occasione di un ripensamento che dovrà essere approfondito.

Barthes con i saggi degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta su Racine, su Brecht, sulle mitologie della contemporaneità, affronta il testo come pienezza di senso. Con i successivi saggi semiologici, a partire dagli «Elementi di semiologia del 1964» e «Il sistema della moda», il testo viene «lavorato» come una pienezza formale, a cui si aggiunge, in una sorta di supplemento, la

forza delle procedure e dei metodi semiologici. Ma la grande avventura critica di Barthes, non era finita. Un saggio del 1968, «L'effetto del reale» in cui Barthes, ancora dentro la metodologia semiologica, scoprirebbe nel testo il residuo che sfugge ad ogni tentativo di semiologizzazione, e soprattutto «S/Z» del 1970, segnano una frattura e una svolta decisiva.

«S/Z» analizza il racconto balzacchiano sul castrato Sarrazine. La mia impressione è che in questo libro Barthes faccia trasparire una seconda castrazione: quella del critico che, di fronte alla pienezza di senso o di forma del corpo dell'opera, opera la castrazione del suo corpo. Non a caso nello scritto immediatamente successivo, le «Variazioni sulla scrittura», Barthes afferma che, sottratto al testo il suo senso, «resta tuttavia il corpo» che è pronto a cedere al piacere del testo.

È una grande scoperta che proietta nella critica quella di-

mensione - il corpo e il piacere - che non vi era mai stata ammessa. Questo comporta un'ulteriore scoperta: il testo non è una totalità, ma un tessuto di frammenti. Il testo si sfoglia, e si mostra attraverso i suoi interstizi. Come l'apertura di una veste mostra la carne del piacere e del godimento, così, il testo si mostra e si offre al piacere attraverso fenditure, «scalfiture» che la mia stessa lettura produce in esso. «Il piacere del testo è quando il corpo va dietro le proprie idee - il mio corpo infatti non ha le mie stesse idee».

Il problema nasce dal fatto che questa irruzione del corpo porta da un lato un incremento del testo, dall'altra a una inesorabile sottrazione. Il linguaggio che il testo parla è sbarrato al mondo, non comunica e non dice nulla del mondo: parla solo al mio piacere. La forma era stata vista da Lukács e da Benjamin come ciò che rendeva visibili (conoscibili) e comunicabili i conflitti e le lac-

razioni del mondo. Qui il conflitto è sanato. Il testo si muove casualmente come il volo spezzato di una mosca nel volume vuoto di una stanza.

Il testo, perduto il suo senso, ha perduto anche ciò che va al di là del senso: il mistero a cui ogni grande libro ha sempre alluso e che ha in qualche modo illuminato, compreso il mistero del corpo e del piacere e del dolore che al corpo sono legati. Non è un caso che i testi successivi di Barthes si siano ripiegati su un autobiografismo narcisistico, oppure, come negli stipendi «Frammenti di un discorso amoroso», in una sostanziale perdita del corpo e dell'eros interamente ingoiati dai frammenti testuali che parlano del corpo e dell'eros, come se la scrittura, chiusasi ad ogni discorso sul mondo, per contrappasso, si trovasse costretta a inglobare il mondo, a farsi essa stessa mondo, e questa volta senza interstizi o aperture.

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio
nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/02/80232.1, Fax 02/80232.225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

